

## Sms

cellulare  
3357872250

### BUON DECODER A TUTTI

A M.N. Oppò un grazie di cuore. Mi è di conforto sapere che c'è qualcuno al di là del mare che condivide il mio personale disappunto per l'indifferenza che ci viene quotidianamente somministrata. Spero solo non arrivi mai il giorno in cui mi sveglio e mi trovo a Sardinialand. Buon decoder a tutti.

**LOLA (CAGLIARI)**

### GRAZIE GABER

La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo d'un moscone... La Libertà è PARTECIPAZIONE. Grazie Gaber per questo inno alla democrazia che spero noi italiani, oggi più che mai, si interpreti. Grazie ancora "Mister G."

**ENZA**

### RAZZISMO

Ieri mi sono vergognato di essere italiano. 17 giugno, ore 12.10, Ospedale. S. Orsola a Brescia: pagando il ticket una donna di colore chiede informazioni allo sportello vuoto, un troglodita si scaglia con frasi irripetibili e con rabbia bavosa iniziando a picchiare i pugni sul tavolo e urlando lega nord, lega nord, lega nord. Lascio ogni commento alle persone x bene...

**GINO, BRESCIA**

### FORZA GASPARRI

Meno male che, Gasparri c'è! Quando leggo quello che dice o cita mi faccio tanta sana cultura da far ingelosire anche l'on Bondi!

**ROLANDO (APRILIA)**

### UOMO DI PAROLA

«Berlusconi ci ha preso in giro», dicono i terremotati. Ma perché, c'è ancora qualcuno che crede alle sue promesse?

**SILVANO**

### XENOFobia

Nel 1972, seppur vincitore di concorso pubblico nazionale, a Ferrara ero soprannominato "l'africano"; dal 1985 a Parma ero quello che rubava il posto ai locali. Da metropolitano (napoletano) liquidavo la questione come provincialismo. Oggi cos'è cambiato? Il razzismo ha mutato solo il bersaglio estendendosi a tutto il territorio e alcuni (?) meridionali, un tempo esempio di popolo accogliente, sono adesso tra i peggiori xenofobi.

**LUCIANO**

### IL CORAGGIO DI OBAMA

Cresce a dismisura la mia ammirazione x il Presidente Obama: si sforza di costruire la pace dialogando con i primi ministri di tutto il mondo. Anche con i meno credibili!

**GINA**

## LA CRISI ASPETTANDO GODOT

### L'ECONOMIA DELL'ASSURDO

**Paolo Leòn**  
ECONOMISTA



La commedia è in atto: governi, autorità monetarie, l'Unione europea (ma non gli Usa di Obama) stanno tutti attendendo che finisca la recessione, e nel frattempo, scrutano continuamente i segnali che dovrebbero indicare una luce. Tuttavia, gli indicatori che dovrebbero anticipare la ripresa sono fermi: i consumi elettrici non crescono, le vendite al consumo diminuiscono, il turismo rallenta, le costruzioni calano, le esportazioni non tirano, i prezzi al consumo sono ai minimi storici, la disoccupazione aumenta incessantemente; le speranze fondate su un leggero aumento degli ordini sono illusorie, perché con ogni probabilità si tratta della ricostituzione di una parte dei magazzini, necessaria per non perdere la debole domanda attuale.

Aspettando Godot, si dicono molte vuotaggini, come quella di sostenere che la crisi è razionale, perché elimina le imprese malate e seleziona quelle sane: è Darwin applicato in modo insensato all'economia. Altri, tra i quali spicca l'Ocse, torna alle raccomandazioni pre-crisi, legate al pensiero economico che ha causato la stessa crisi: tagliare le pensioni, ridurre il ruolo dello Stato e ri-regolare i mercati, anche se è evidente il tragico fallimento della regolazione, come politica di governo del mercato.

Poiché non si fa nulla per trasformarla in ripresa, quasi tutti i vecchi responsabili esorcizzano la crisi: non è il 1929, la disoccupazione non è al 30%, la gente va in vacanza; in Italia, il governo vince le elezioni, e ciò dimostrerebbe che la crisi non è un problema. È vero, in Europa guadagnano i partiti di destra e di estrema destra, ma è il segno che la crisi trasforma la frustrazione in odio.

Da noi, siamo costretti ad oscillare tra Tremonti, che non fa nulla per ridurre la crisi di domanda, e Draghi che guarda al dopo-crisi; a ben vedere, però, la pensano nello stesso modo, e cioè che qualsiasi nuova spesa non aiuterà la ripresa ma farà solo crescere il debito; e così ambedue assistono impotenti all'aumento del deficit conseguente alla riduzione del gettito fiscale e all'aumento del debito, conseguente alla riduzione del Pil. Draghi si accorge della disoccupazione, ma nessuno dei due sembra dar peso al fatto che, poiché la disoccupazione cresce dappertutto, questo stesso fenomeno causa un aggravamento della crisi, dato che i disoccupati sono costretti a ridurre lo standard di vita e perciò non possono pagare le imposte.

Dovrebbero andare a teatro: se si continua ad aspettarlo, come insegna Beckett, Godot non arriverà mai. ❖

## I CONTRATTI E IL SALARIO CHE DIVIDE

### IL RINNOVO E I SINDACATI

**Bruno Ugolini**  
GIORNALISTA



L'allarme economico reiterato dall'Ocse è connesso a un drammatico allarme sociale. L'occupazione cede e le retribuzioni sono bloccate (uno spostamento dello 0,1% nell'ultimo trimestre). I giornali danno risalto a "esempi" come quelli della British Airways dove si chiede ai lavoratori la rinuncia a un mese di salario. È la linea della sospensione della paga. Non si invoca tanto in Italia: semmai si punta sulla moderazione salariale. E sembra che proprio su questo aspetto si possa fondare l'imminente scontro sui rinnovi dei contratti. Qui tutto parte dal nuovo sistema concordato da Confindustria solo con Cisl e Uil. Uno dei primi appuntamenti interessa i metalmeccanici. Sembrava che si potesse raggiungere un compromesso unitario teso a risolvere la sola partita salariale. Non è andata così. Forse anche sotto l'influsso di un documento riservato di Confindustria teso a rivendicare una stretta osservanza agli accordi presi, negando ogni autonomia alle categorie. Fatto sta che ci saranno due piattaforme: una Fiom e una Fim-Uilm. Queste ultime rivendicheranno un aumento di 113 euro in tre anni (nonché un fondo di solidarietà per i lavoratori vittime della crisi). Susanna Camusso (Cgil) ha ricordato che l'ultimo contratto aveva ottenuto 127 Euro in trenta mesi. E sembra difficile immaginare aumenti integrativi azienda per azienda.

La questione salariale sembra coinvolgere anche categorie dove permangono solidi i legami unitari. È il caso dei lavoratori elettrici. Alberto Morselli e Carlo De Masi, hanno spiegato i dissensi in interviste al «Diario del lavoro» (quotidiano on line). Esce da questi testi la fiducia della Cisl in una prioritaria richiesta riferita agli organismi di "partecipazione". Il salario verrà dopo. Ed è probabile che simili scenari possano attecchire in altri comparti (tessili, chimici, edili) dove sembrava possibile una piattaforma unitaria. Mentre rimane diversa la situazione tra i sindacati dell'industria alimentare che procedono verso lo sbocco contrattuale. Del resto anche nel settore pubblico è stato appena siglato il contratto per i lavoratori degli enti locali. Altrettanto nella sanità dove invece un'incredibile Brunetta si oppone alla firma unitaria. Esempi che dimostrano come la Cgil cerchi intese mentre altri puntano sulla spaccatura. La scelta di porre un freno alle spinte salariali è spiegata, specie in casa Cisl, con l'esigenza di soddisfare le richieste dei non garantiti, i precari, i circa due milioni che non hanno protezione e non sono riconosciuti da Silvio Berlusconi. Ha detto un segretario della Fim-Cisl, Marco Bentivogli, che costoro hanno il problema della prima e non della quarta settimana. Verissimo. Ma come mutare questo stato di cose? Sarebbe necessaria, come in altri tempi, una mobilitazione straordinaria dell'intero Paese. Non il sacrificio temporaneo dei salariati fissi. ❖